

20 Giugno 2023

L'uomo più pericoloso d'America di Chip Gibbons

Pochi hanno contribuito a resistere agli orrori della guerra e al regime antidemocratico di segretezza che l'accompagna come Daniel Ellsberg, morto a 92 anni

Poche persone possono dire che con le loro azioni hanno contribuito a rafforzare la libertà di stampa, a porre fine a una guerra o a far cadere una presidenza. Daniel Ellsberg, morto lo scorso 16 giugno all'età di novantadue anni, ha fatto tutto questo.

Ellsberg divenne famoso nel 1971, quando fotocopiò le carte segrete sul coinvolgimento degli Stati Uniti nella guerra del Vietnam, che divennero note come «Pentagon Papers», e ne diede copia al New York Times. La decisione del New York Times di pubblicare questi documenti diede la stura a una storica battaglia per la libertà di stampa che giunse fino alla Corte suprema.

Ellsberg diventò così il primo informatore incriminato ai sensi della legge sullo spionaggio. Oltre a cercare di metterlo sotto accusa, Richard Nixon istituì un'unità «Idraulici della Casa Bianca» per raccogliere sporcizia su Ellsberg. Questa unità sarebbe stata in seguito al centro dello scandalo Watergate che condusse alla caduta di Nixon.

Per il mezzo secolo successivo, Ellsberg fu un continuo sostenitore della pace e del disarmo, nonché un risoluto sostenitore di coloro che hanno affrontato come lui l'ira del regime di segretezza che aveva cercato di imprigionarlo.

Ellsberg è stato per cinque decenni un attivista contro la guerra, ma la sua carriera era iniziata in un modo molto diverso. Nel racconto di Ellsberg, una volta era stato un ardente militante della Guerra fredda. Ma le sue esperienze nella macchina da guerra lo condussero a cambiare idea.

Ha avuto diverse posizioni all'interno dello stato di sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Era al Pentagono il giorno in cui le forze del Vietnam del Nord avrebbero attaccato la Uss Maddox nel Golfo del Tonchino. Si rese subito conto del fatto che il governo stava mentendo sull'incidente.

Andò in Vietnam due volte: prima nel 1961 per una missione conoscitiva del Pentagono, poi di nuovo nel 1965 in una missione del Dipartimento di Stato, durante la quale venne fotografato in mimetica con in mano un fucile.

Oltre a essere coinvolto nella guerra degli Stati Uniti in Vietnam, Ellsberg è stato coinvolto nella politica nucleare degli Stati Uniti, cosa per la quale si descrisse come un «pianificatore del giorno del giudizio». Alla fine, Ellsberg rimase inorridito dalla prospettiva di un giorno del giudizio nucleare e si rivoltò contro la guerra del Vietnam. Mentre lavorava alla Rand Corporation, collegata al Pentagono, Ellsberg passò dalla difesa della guerra al coinvolgimento attivo nell'organizzazione del movimento contro la guerra.

Fece amicizia con Howard Zinn e Noam Chomsky, partecipando con loro a diverse mobilitazioni. Ellsberg guidò un gruppo di affinità durante la protesta del Primo Maggio del 1971 contro la guerra che includeva sia Zinn che Chomsky. Ma il momento cruciale nella vita di Ellsberg fu nell'agosto del 1969, quando partecipò a una conferenza contro la guerra. Ascoltò le storie dei renitenti alla leva che sarebbero stati incarcerati per il loro atto di coraggio. Dopo averli ascoltati, Ellsberg andò in bagno, si sdraiò sul pavimento e iniziò a piangere. A questo punto prese la sua decisione più faticosa.

Ellsberg era già arrivato a considerare la guerra come un errore, ma alla fine si rese conto che si trattava di un crimine. Mentre un errore può essere corretto, un crimine deve essere contrastato.

Un whistleblower contro la guerra

Come dipendente della Rand, Ellsberg aveva accesso a uno studio di quarantasette volumi e settemila pagine sulla guerra del Vietnam. Questo studio risale all'amministrazione Truman, quando gli Stati Uniti avevano finanziato i tentativi francesi di ricolonizzare il paese. Dimostrava che passo dopo passo, attraverso due decenni e molteplici amministrazioni, il governo degli Stati Uniti aveva mentito alla gente sulla guerra. Ellsberg ha deciso di far conoscere alla gente questa storia top secret.

Gli informatori oggi sono in grado di copiare e trasmettere grandi quantità di dati con facilità, ma all'epoca non esistevano pennette Usb o le email. L'unico modo che Ellsberg aveva di copiare i documenti era con una fotocopiatrice. Il che richiedette mesi.

Ellsberg inizialmente tentò di consegnare i Pentagon Papers ai membri del Congresso, ma erano riluttanti ad accettarli. Poi si rivolse al New York Times. Dopo un'intensa discussione interna, il giornale, guidato dal

suo consigliere generale James Goodale, decise che pubblicarli era nell'interesse pubblico e che il Primo Emendamento proteggeva il diritto di farlo.

L'amministrazione Nixon chiese un'ingiunzione ai sensi dell'Espionage Act che impedisse al New York Times di continuare a pubblicare quelle carte segrete. Temporaneamente messo a tacere, Ellsberg portò i Pentagon Papers al Washington Post. Il Post li pubblicò prima di essere colpito ancora da un'ingiunzione. Ciò diede inizio a un processo in cui, non appena un giornale veniva colpito da divieto, un altro si sarebbe fatto avanti e avrebbe pubblicato i Pentagon Papers.

Oltre alla stampa, Ellsberg fece in modo che il senatore Mike Gravel, schierato contro la guerra, ne ricevesse una copia. Gravel li inserì negli atti del Congresso. Alla fine, la Corte suprema stabilì che il governo non poteva impedire ai giornali di pubblicare i Pentagon Papers. Tuttavia, la corte lasciò aperta la questione relativa alla possibilità che i giornali potessero essere perseguiti ai sensi dell'Espionage Act. Di conseguenza, Gravel lottò per trovare un editore per stampare i Pentagon Papers, anche se alla fine intervenne la Unitarian-Universalist Beacon Press.

Sebbene rimanesse una questione aperta se l'Espionage Act potesse essere utilizzato contro un editore, l'amministrazione Nixon ha tentato accuse contro l'Espionage Act, Ellsberg e Anthony Russo per aver diffuso i Pentagon Papers. Ellsberg era convinto che avrebbe trascorso il resto della vita in prigione, ma attingendo all'esperienza dei resistenti alla guerra, li copiò lo stesso. Come avrebbe detto in seguito a un giornalista quando si costituì: «Non andresti in prigione se ciò aiutasse a porre fine alla guerra?».

La cattiva condotta dell'amministrazione Nixon, tuttavia, aveva inquinato a tal punto il caso che un giudice dovette respingere il suo arresto. Prima che accadesse, la natura draconiana dell'Espionage Act aveva confermato le convinzioni di Ellsberg e Russo.

La ricerca di un mondo migliore da parte di Ellsberg non finì lì. È stato un partecipante fisso alle proteste contro le guerre statunitensi, siano quella in America centrale che in Iraq. Fino al 2018, Ellsberg è stato arrestato ottantasette volte per atti di disobbedienza civile.

Ellsberg ha assunto rinnovata importanza durante gli anni di Obama. Il soldato semplice dell'esercito Chelsea Manning diffuse documenti segreti sulle guerre statunitensi a WikiLeaks. Manning, come Ellsberg, fu incriminato ai sensi della legge sullo spionaggio. Nel bel mezzo della

Corte marziale, il Guardian prese a pubblicare una serie di rivelazioni sui programmi di sorveglianza globale della National Security Agency. Questa notizia era arrivata dall'informatore Edward Snowden. Nel giro di poco, anche Snowden sarebbe stato incriminato ai sensi della legge sullo spionaggio. Era in corso una nuova guerra contro i whistleblowers. E l'Espionage Act era l'arma principale del governo.

Ellsberg è stato diffamato dall'establishment politico quando ha pubblicato i Pentagon Papers. Henry Kissinger, che ha recentemente festeggiato il suo centesimo compleanno, lo ha soprannominato «l'uomo più pericoloso d'America». Tuttavia, con il passare dei decenni, la storia ha dimostrato che Ellsberg ha compiuto atti eroici. Quando sono comparsi nuovi informatori come Manning, alcuni commentatori hanno cercato di contrapporli a Ellsberg: lui era un buon informatore, loro no. Ellsberg non lo ha mai affermato, si riconosceva nelle loro azioni. Ai giornalisti ha detto:

Ero disposto ad andare in prigione. Non avrei mai pensato che, per il resto della mia vita, avrei mai sentito qualcuno disposto a farlo, a rischiare la propria vita, in modo che i segreti orribili e terribili potessero essere conosciuti. Poi ho letto quei registri e ho scoperto che [Chelsea Manning] era disposta ad andare in prigione. Non posso dirvi quanto mi abbia colpito.

Ellsberg ha solo fatto dichiarazioni a favore di Manning, ha partecipato anche alla sua Corte marziale. È stato grazie alla sua campagna contro l'Espionage Act che l'ho conosciuto. L'ho visto parlare di persona per la prima volta a una manifestazione fuori Fort Meade per Manning. Anni dopo, come direttore delle politiche di Defending Rights & Dissent, gli ho parlato, mentre Ellsberg sosteneva il nostro lavoro per riformare l'Espionage Act, fermare l'estradizione di Julian Assange e ottenere la grazia per Daniel Hale.

L'impegno e la partecipazione di Ellsberg mi sono stati incredibilmente chiari. Quando si trattava di informatori perseguitati e torturati dal governo degli Stati Uniti, la posta in gioco lo coinvolgeva molto. Nel dicembre 2022, quando i sostenitori di Hale hanno organizzato una conferenza stampa virtuale chiedendo la commutazione della sentenza di Hale, abbiamo chiesto a Ellsberg di parlare. Era chiaro che non si sentiva bene e nessuno di noi pensava che ce l'avrebbe fatta davvero. Eppure, per la sorpresa di tutti gli organizzatori, si presentò in giacca e cravatta. Fino a questo punto è arrivata la sua dedizione nel liberare il suo collega informatore.

Negli ultimi anni, Ellsberg si è concentrato sempre più sull'abolizione

delle armi nucleari. Nel 2017 ha pubblicato il suo secondo libro di memorie, rivelando per la prima volta il suo ruolo di «pianificatore del giorno del giudizio». Ha fatto anche un'altra rivelazione. Nello stesso momento in cui copiava i Pentagon Papers, stava copiando anche uno studio sulla risposta degli Stati Uniti alla crisi dello Stretto di Taiwan del 1958. Secondo questo dossier, i generali statunitensi premevano per un attacco nucleare.

Publicando questo studio, Ellsberg ha nuovamente violato l'Espionage Act. Così, aveva due obiettivi. In primo luogo, con l'aumento delle tensioni tra Stati Uniti e Cina su Taiwan (di nuovo), Ellsberg ha voluto avvertire il mondo di quanto in passato si fosse pericolosamente avvicinato alla guerra nucleare. Inoltre, ha sfidato il governo degli Stati Uniti a incriminarlo in modo che potesse combattere la costituzionalità dell'Espionage Act.

Non è stata questa la battaglia finale di Ellsberg contro il segreto di stato. Due mesi prima della diagnosi di cancro, Ellsberg rivelò che nel 2010 WikiLeaks gli aveva fornito copie dei materiali forniti da Chelsea Manning. Ellsberg aveva conservato i materiali come riserva. Sebbene non le abbia mai pubblicate, l'Espionage Act criminalizza ugualmente la conservazione delle «informazioni sulla difesa nazionale» così come la pubblicazione. Ellsberg ha esortato il governo degli Stati Uniti a incriminarlo insieme ad Assange. Ancora una volta, ha spiegato le sue ragioni: desiderava inscenare una sfida costituzionale all'Espionage Act.

«Continuerò finché potrò»

In una recente intervista al Washington Post, Ellsberg ha sottolineato le somiglianze tra la guerra del Vietnam e l'attuale guerra in Ucraina. Entrambe le guerre erano ovviamente in una situazione di stallo, ma i rispettivi governi lo negano. «Sto rivivendo una parte di storia che non avevo voglia di rivivere. E speravo di no. E a proposito, questo rende più facile andarsene: è a questo punto che sono entrato in gioco io», ha detto Ellsberg al suo intervistatore.

Nella mail con cui annunciava di avere un cancro allo stadio terminale, la minaccia di una guerra nucleare stava chiaramente pesando molto sulla mente di Ellsberg.

Affermando che il mondo ha rischiato una guerra nucleare contro l'Ucraina o Taiwan, Ellsberg ha scritto: «È passato molto tempo, ma non è troppo tardi! Il pubblico mondiale può finalmente sfidare e resistere alla volontaria cecità morale dei leader passati e attuali. Continuerò, finché potrò, ad aiutare questi sforzi».

Pur vedendo il mondo più vicino che mai alla catastrofe, ha osservato:

«Sono felice di sapere che milioni di persone, inclusi tutti quegli amici e compagni a cui rivolgo questo messaggio!, abbiano la saggezza, la dedizione e il coraggio morale per portare avanti queste cause e lavorare incessantemente per la sopravvivenza del nostro pianeta e delle sue creature».

Quando l'ho intervistato per il cinquantesimo anniversario della pubblicazione dei Pentagon Papers, era chiaro che era molto meno interessato a ricordare il passato che a portare avanti il suo lavoro per evitare la guerra nucleare e riformare l'Espionage Act. Onorare Ellsberg richiede non solo di ricordarlo come una figura storica, ma anche di portare avanti il suo lavoro e la sua eredità per smantellare la macchina della guerra che ha causato troppe vittime e porre fine al regime di segretezza che l'accompagna, schiacciando chi dice la verità e garantendo l'impunità ai criminali di guerra.

Chip Gibbons è direttore di *Defending Rights & Dissent*. Ha condotto il podcast *Still Spying*, che ha esplorato la storia della sorveglianza politica dell'Fbi. Attualmente sta lavorando a un libro sulla storia dell'Fbi che indaga la relazione tra la sorveglianza politica interna e l'emergere dello stato di sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Questo articolo è uscito su *JacobinMag*. La traduzione è a cura della redazione.